

Rivista mensile illustrata
dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Anno VII - N. 11-12 Nov. Dic. 1937-XVI

Direzione, Amministrazione: Milano.
Piazza Diaz 6, palazzo dell'INA

La buona semente



Potrà questo lieto
sorriso continuare
nel tempo? (Assicu-
ratene, o genitori
previdenti, la conti-
nuità presso l'Istituto
Nazionale delle Assi-
curazioni).

Corpo
& His

Nella città di Frusaglie mia, fuori porta, tre casette e il forno di Vitelma. In una ci sta la Sargentina: avrà ottant'anni, ambiziosa, tutta nastri e fronzoli.

— Oh, catto, mio figlio mi manda i dollari tutte le settimane!

Nell'altra la Romagnola: cinquant'anni sonati: lei ne confessa quaranta per quanto ne dimostri trentanove. Brutta, arcigna che non ci monterebbe su neanche l'edera.

In fondo, dopo il pagliaio, la Ghita: una santa; bianca bianca, sposata di fresco a Clemente; mamma di un bimbelto.

Ora, una mattina di lunedì, si ritrovarono tutte e tre alla bocca del forno; contemporaneamente. Chi dite che dovrà infornare prima? La Sargentina ha un galletto, la Romagnola una pizza, la Ghita sci schiere di pane.

— Oh, catto — dice la Sargentina — a me tocca, che ci ho il cibo più prelibato.

— Allora tocca a me.

— Tocca a me — e s'azzuffano.

— Calma — fa la Sargentina — sentiamo il parere del signor curato.

Passava il reverendo dietro la siepe fiorita, assorto nel breviario. Pareva una vedova grassa. Ogni tanto riguardava i piselli, i pomidori, le fave e l'azzurro bizantino della marina.

— Monsignore — fa la Sargentina — che cosa gradirebbe meglio a desinare, un brutto pezzaccio di pane ammuffito o un bel galletto di primo canto con patatine rosolate?

Il reverendo sospirò, cogitò, poi fece:

— Per mio conto, considerato che oggi non è vigilia stretta, in onore dei Santi Padri, assaggerai piuttosto l'ala d'un giovane pollo. Mandatelo pure.

— Avete sentito? — dice la Sargentina — avete sentito? Oh catto, tocca a me. — E inforna.

Ora è la volta della Romagnola. Passa un marmocchio, il figlio della tabacchina, sozzo, discoloro, una vendetta, si chiama Pepe.

— O, Pepe, o Pepe, che preferisci un tozzo di pane nero o una bella pizza fresca e croccante?

Pepe batte gli occhi, sospira, arriccia il musetto, ride e allunga la mano: — La pizza datemi.

— Oh, vedete — dice la Romagnola — anche i ragazzi mi dan ragione.

E inforna.

E la povera Ghita nostra sta buona buona sul suo povero coperto, come tenesse un morto sulle ginocchia. Pare la Pietà di Michelangelo. Quando la Sargentina e la Romagnola se ne saranno andate, a forno quasi freddo,

Il pane

Novella di Fabio Tombari



le toccherà raccattare qualche stecco, atizzare, incendiare di nuovo e infornare il suo pane. Pazienza!

Ora ecco sul mezzogiorno gli urli della Romagnola subissano la casa. Che è avvenuto? È avvenuto che i figli cominciano a contendersi le fette più grosse della pizza, e a manate a pugni a calci buttan per aria ogni cosa. Il marito, che è un uomo piuttosto nervosetto, s'adira con la moglie, frantuma i piatti, schianta le sedie, spezza la specchiera, calcia nel gatto... Madonna mia, e che cos'è, la repubblica?

Nella casa accanto la Sargentina ci gode: ha posato un momento il tegame sulla madia e zitta zitta si fa dietro le persiane per gustarsi l'episodio casalingo.

Tutto nudo, intanto, il galletto, il fra le patatine, si vergognava. Ma ciò che più lo preoccupava era il gatto soriano che le vecchie chiamava Vincenzo, in memoria del suo terzo marito, bonanima: Vincenzo in vedetta sulla mensola. Fra quella musichetta sale e pepe e gli urli vicini della Romagnola, l'infelice galluzzo trasudava di spavento. E il gatto? Passeggiava su e giù fra le bottiglie, con l'aria distratta che hanno le persone istruite. Pareva sofisticare sulle «Metamorfosi» di Ovidio Navone, tanto era serio. Poi, d'un balzo, da filosofo che era, si tramutò in saltimbanco, accarezzò due o tre volte il fumo con la zampa, e alla quarta, fra una catastrofe di tegami, bottiglie e patate fritte, arraffò il pollo e fuggì a dannazione.

— Ah, il filibustiere!

Gli arrivò sulla schiena il mestolo, il materello di casa gli corse dietro fino alla porta di strada.

E la Sargentina? Non si poteva dar pace. Voleva ammazzare Vincenzo a tutti i costi: vendetta vendetta; oh, catto, Vincenzo doveva morire.

Alla sera lo rivide. Sul muro del Porto, sotto la luna, ben grasso, patetico, la coda ritta, Vincenzo meditava sul tomo sesto dell'Etica Nicomachea.

La Ghita, invece, per mezzogiorno aveva già sfornato il pane. Un odore, un sentore di buono di caldo di santo. Lì fra i figli sapeva di Prima Comunione. Bastia sentì l'odore da in mezzo la porca dei lupini sorrise e benedisse in cuor suo la bontà della terra. Anche Drea lo sentì nientemeno dalla ferrovia, ch'è il vento era maestrale.

Il figlio della Ghita, Menchino, quando seppe che era di casa sua, saltò tre volte sul prato come un becco.

Corre a casa, accosta la scranna alla tavola, tira giù un po' d'erbe coi lardelli e agguanta una pagnotta.

— Prima — dice la madre — aspettiamo il babbo.

Il babbo arrivò poco dopo.

— E' venuto, bene?

Lo guardò: rosso croccante, ben lievitato.

— Sia lodato il Signore: brava Ghita.

— Pun, pun, pun.

— Chi è?

— Sono un poveretto, viengo da Furlì, vago a Lureto. Un tocco di pano per amor di Dio me lo dacete? Ho bussato alle altre du case, se non fuggo mi menano. E voi, bona gente, me lo dacete un tocco di pano?

Ghita guardò il marito.

— Daglielo.

— Tenete, buon uomo, non c'è altro.

— Deo grazia; — e benedisse la figlia.

La Ghita così s'ebbe le feste del figlio, la lode del marito e la benedizione del povero.

Di quel pane non ne andò a male niente.

Solo una briciola, a venti passi dalla casa cadde al pellegrino. Una dola dalla terra l'addocchiò, l'accostò, l'imboccò, l'assunse in cielo.

Il sole era alto. Guardava.

Fabio Tombari

AI LETTORI

S. E. l'on. prof. Arrigo Solmi, fondatore e direttore di questa Rivista, per le esigenze del suo alto mandato ha desiderato che lo sostituissero, temporaneamente, nella diretta responsabilità della Direzione de «La Buona Semenza».

Accogliendo il gentile invito, mentre mi accingo ad assolvere, nel miglior modo che mi sarà possibile, il compito offertomi, sento vivo il dovere di esprimere la mia gratitudine all'Illustre Giurista e Uomo di Governo che volle, con la creazione del periodico, veder legato il proprio nome ad una iniziativa atta a valorizzare l'Istituto della Previdenza Assicurativa, contribuendo efficacemente ed autorevolmente, e per molti anni, alla istruzione ed elevazione professionale dei propagandisti.

Sono certo di interpretare i sentimenti dei redattori della Rivista e di tutti gli assicuratori inviando a S. E. il prof. Arrigo Solmi il più sentito ringraziamento per l'opera fin qui svolta, unitamente all'augurio di poter contare sempre sull'autorevole Suo incitamento ed ammaestramento per meglio operare nel campo della divulgazione delle Assicurazioni Popolari.

Al prof. Marino Lanzani ed alla schiera dei vecchi e nuovi collaboratori che divideranno con me la responsabilità della pubblicazione, giungo pure il mio grato saluto augurale che vuole essere anche la promessa di perseverare nella via così efficacemente tracciata e di non venir meno alla fiducia di quanti riposero in noi la speranza di veder coronata di successo la promettevole iniziativa.

FRANCESCO MELLI

PER QUALCUNO

la vita comincia a 40 anni... e più

La vita comincia a quarant'anni. E con la vita, cominciano le preoccupazioni, i pensieri... e i tormenti. Questi, veramente, cominciano molto tempo prima e aumentano con il crescere degli anni.

La famiglia, i figlioli che studiano o che si iniziano a un mestiere, sono le principali fonti dalle quali scaturiscono le preoccupazioni per tutti i buoni papà che vedono sfuggire velocemente gli anni e hanno ancora dei compiti gravi e importanti da assolvere.

Ancor più grave poi è la situazione di chi, per ignavia o per sfortuna, o per tutt'e due le cause insieme, arriva alla soglia della maturità a quarant'anni, per esempio, senza avere provveduto convenientemente ai domani che appare incerto e pieno di minacciosi punti interrogativi.

Allora... ci sono i forti che affrontano il destino e lo piegano al loro volere e i deboli che curvano la schiena e attendono rassegnati la loro sorte, affidandosi alla carità di Dio e degli uomini.

Ma chi non ricorda la parola ammonitrice dei proverbi: «Prima carità, poi carità»? e «Aiutati e Dio ti aiuterà»? Per gli uomini forti e di buona volontà c'è pur sempre un'ancora di salvezza che fugge le incertezze dei domani e dà loro la forza per continuare con serenità il faticoso cammino della vita, e questa ancora è rappresentata oggi da quelle ottime e non mai abbastanza lodate assicurazioni popolari sulla vita a premi mensili di 5, 10, 15, ecc. lire create dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, Ente di Stato.

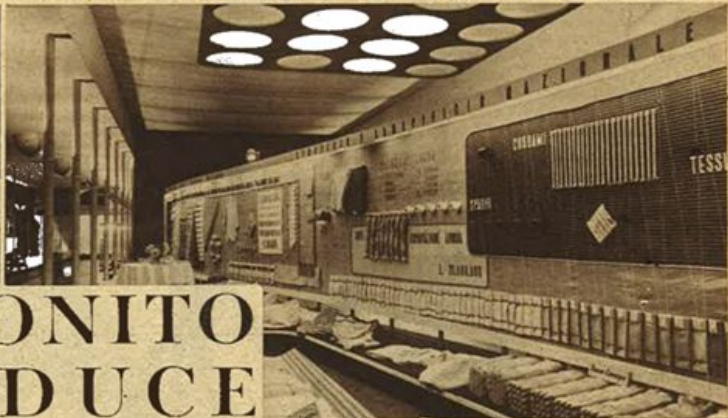
Per coloro che hanno superato i quarant'anni la forma migliore è l'assicurazione a vita intera a premi temporanei.

Chiedete ogni stesso informazioni maggiori agli Agenti Generali dell'I. N. A., o ai loro rappresentanti sparsi in ogni paese d'Italia, e vi convincerete!



PER L'AUTARCHIA

LA MOSTRA DEL TESSILE NAZIONALE



IL MONITO DEL DUCE

La Mostra del tessile nazionale, inaugurata dal Duce il 18 del mese scorso, rappresenta la visione più chiara e palpitante degli sforzi compiuti e dei meravigliosi risultati raggiunti dalla nostra industria nel campo delle fibre tessili nazionali.

Lo spirito vivificatore che aleggia in tutti i settori della Mostra e avvince e accompagna il visitatore, è il motto del Duce che campeggia sulla faccia esterna del primo padiglione: «L'autarchia. Tutta l'economia deve essere orientata verso questa necessità. Da questa dipende l'avvenire del popolo italiano».

La Mostra è ordinata secondo un preciso programma d'insieme che giova ripetere, perché esprime in sintesi il tema che ha ispirato gli ordinatori.

«Dopo una rapida premessa dimostrativa delle conquiste dell'ingegno per sostituire le materie importate e raggiungere l'autarchia econo-



mica per la valorizzazione e il potenziamento dell'Impero, documentare in successivi padiglioni quanto è stato fatto e può farsi per la utilizzazione delle fibre tessili nazionali, cite di questa autarchia costituiscono un settore di particolare importanza».

Dovremmo, ora, passare in rassegna i vari padiglioni e soffermarci di fronte al ricco materiale esposto con criteri razionali e in modo chiaro, semplice ed efficacissimo. Ma ci sorge il dubbio che anche una descrizione analitica dei vari settori non possa offrire se non una pallida idea dell'interesse che suscita questo magnifico avvicinarsi dei vari cicli che intercorrono fra la produzione di ogni tessile, le varie fasi della sua lavorazione, per giungere infine ai prodotti finiti, dinanzi ai quali si resta ammirati e quasi increduli del prodigio conseguito.

Diciamo invece ai lettori: *Visitate la Mostra del Tessile.*

*La previdenza è la
forza di un popolo civile*



Le «assicurazioni popolari», per la facilità della loro sottoscrizione, per la mitezza dei premi e per tanti benefici di cui godono, di carattere economico e sociale, rappresentano veramente la più accessibile fra le forme assicurative.

Sono utili al lavoratore, perché gli permettono di costituirsi un modesto capitale da devolvere al miglior avviamento della sua piccola industria o della sua attività professionale; perché gli consentono di riscattare un appezzamento di terra o un negozio o una bottega d'artigiano, ecc.

Sono utilissime ai nuclei familiari, perché mentre li tutelano anche nelle evenienze più disgraziate, li irradiano di luce serena nelle

Le Assicurazioni Popolari dell' I. N. A.

fasi più caratteristiche della loro esistenza, incoraggiando la natalità e favorendo la natalità.

Sono sommamente utili al fanciullo, perché gli apprestano i mezzi per proseguire più tardi nei suoi studi e per conseguire titoli, che gli apriranno un migliore avvenire.

Sono a tutti indistintamente maestre di vita, perché, abituando al metodico risparmio, inducono a riflettere sui doveri cui ognuno è chiamato, come cittadino e come capo di famiglia.

CARATTERISTICHE

DELLE ASSICURAZIONI POPOLARI

ESENZIONE dalla visita medica:

PAGAMENTO dei premi in rate mensili di L. 5, 10, 15, ecc.;

LIQUIDAZIONE, oltre che del capitale stabilito in polizza, di una somma eguale al capitale stesso in caso di morte dell'assicurato per infortunio, esclusa ogni concausa;

SOSPENSIONE, anche fino ad un biennio, dall'obbligo del pagamento dei premi, se l'assicurato presta servizio militare o resta disoccupato;

ESONERO dall'obbligo del pagamento dei premi quando l'assicurato, che si trovi nelle condizioni previste dalle clausole contrattuali, venga colpito da invalidità totale;

ESONERO dal pagamento dei premi, se dopo stipulato il contratto di assicurazione, l'assicurato avrà sei figli nati e viventi;

PARTECIPAZIONE agli utili d'esercizio dell'Istituto sotto forma di graduale aumento del capitale assicurato;

DIRITTO a numerose provvidenze sanitarie gratuite e semigratuite.

SORTE AVVERSA

NOVELLA DI GUIDO BASSI



ti da quelli dei premi minori.

Egli degnò di uno sguardo solo i primi sei; ma senza provare la curiosità di conoscere il numero del suo biglietto, e di confrontarlo coi numeri usciti. Forse aspettava la conferma ufficiale degli estratti, forse, con maggior ragione, si disinteressava perchè sapeva di essere un reietto della fortuna.

Il giorno seguente lesse i nomi dei fortunati vincitori: due a Milano, uno a Napoli, due a Torino, uno a Palermo, ed una trentina in

paesi minori. Dei due vincitori di Milano, un biglietto era stato acquistato presso la Banca Commerciale; l'altro era stato venduto dalla Banca Moreschi, dieci giorni prima dell'estrazione.

Cola Fanoni cominciò a sentire il suo cuore accelerare il battito consueto. Accanto al numero trovò il nome del compratore: Fano Nicola, Viale Vico, 25.

Cola sorrise ed esclamò: — Sta tranquillo Cola! In quella Banca si saranno venduti almeno centomila biglietti. Questo te lo posso assicurare.

A questo punto fece un salto. Il nome tradiva di certo un errore di trascrizione che, data la sua calligrafia a scacchi, poteva avere dato luogo ad un equivoco. Si mise a riflettere profondamente.

Ad un tratto il nome e la via si confusero insieme. Si staccarono, danzarono davanti ai suoi occhi, invece di «Fano Nicola, Viale Vico, 25» non dubitò un istante che il

sufficiente un trentennio di lavoro! E pensò alla pochezza: sola sua ancora di salvezza.

Indispettito con sé stesso, entrando in casa non pensò neppure di guardare il numero della cartella, e la ficcò nel terzo cassetto della scrivania.

Qualche giorno appresso Cola Fanoni si dimenticò completamente del biglietto acquistato. Incapace di provare il piacere che può offrire l'immaginazione, e disperando della possibilità di un colpo di fortuna che, dalla sera alla mattina, potesse trasformare un modesto impiegato in un milionario, egli continuò ad attendere al suo ufficio, senza la più lontana speranza di una probabile vincita.

Se talvolta la visione del biglietto acquistato si affacciava alla sua mente, egli si affrettava a scacciare quell'invito della fantasia come una mala azione compiuta in un momento di debolezza, e che faceva a pugni con la sua morale che gli aveva sempre suggerito che il denaro bisogna guadagnarselo faticosamente col lavoro e non coi colpi pazzi della sorte.

Neppure nel giorno dell'estrazione Cola sentì le emozioni del giocatore e il pungolo umanissimo della curiosità. Rimase flemmatico anche quando la voce della Radio sparse ai quattro venti i fatidici numeri vincenti. Il discorrere di tutta la città, le innumerevoli delusioni della folla, i primi commenti e le prime notizie incerte lo lasciarono freddo ed ironico tutto il giorno.

Il di seguente, recandosi all'ufficio, vide appiccicati ai muri del centro dei grandi avvisi pubblici coi numeri e estratti: i primi sei stampati in cifre cubitali campeggiavano su tutti gli altri; fra questi vi era il vincitore dei sei milioni.

A mezzogiorno compersò il giornale. In prima pagina spiccavano i numeri fortunati, segui-

La folla sostava dinanzi alla vetrina della Banca Moreschi, ostreando la strada, allorché il cittadino Cola Fanoni, che doveva transitare per quella via per prendere il tram, dovette fermarsi per l'impossibilità di passare.

— Che cosa è successo? Un furto alla Banca?

— Ma che furto! Stanno ammirando il colore dei biglietti da mille. C'è tanta gente che non li conosce neppure di vista!

Cola diede un'occhiata di commiserazione a tutta quella folla che, con occhio avido, guardava attraverso i vetri. In un primo momento ebbe l'idea di protestare, perché gli facessero largo; poi, incuriosito di quell'insistente interesse del pubblico, e visto che nessuno si muoveva, si aprì un varco e si avvicinò agli pure alla vetrina.

Vide un piano di baccheca completamente coperto di cartelle della Lotteria di Tripoli.

— Peuh! Una lotteria!

Cola Fanoni guardò con disprezzo quella folla di illusi e scosse il capo.

Egli non credeva affatto all'influenza della sorte. Per suo conto il destino umano era prestabilito nei misteri dell'oltre tomba. Ogni uomo ha la sua strada tracciata dal destino; strada che bisogna percorrere tutta quanta fino in fondo. Trovava perciò, perfettamente inutile ogni tentativo di sfuggire al fine inevitabile. Pessimismo? Niente affatto. Esperienza, esperienza personale e null'altro. La sua vita l'avrebbe potuta scrivere in un paio di righe. Tutti i suoi sforzi di vent'anni di lavoro per accumulare una piccola fortuna erano stati vani. Si trovava alla soglia dei quarant'anni, ed era ancora al punto di partenza e senza speranza di miglior sorte.

Per poter avere qualche migliaio di lire nella vecchiaia, Cola Fanoni aveva stipulato un contratto di assicurazione sulla vita, che manteneva in piedi con grandi stenti.

Eppure, per una di quelle contraddizioni così facili negli esseri deboli e bersagliati dal destino, provò il desiderio di sfidare la fortuna, o meglio, di prenderla a gabbo.

Entrò nella banca: e chiese una cartella buttando sul tavolo dodici lire.

— Che numero desidera? — gli domandò una signorina.

— Uno qualunque! uno qualunque! La cartella che Lei tocca ora.

E appena si trovò la cartella fra le mani disprezzò profondamente se stesso e il suo gesto. Dodici lire buttate al vento! Anche egli si trovava nel numero degli imbecilli che affidano il loro destino alla sorte.

— Avrei forse la pretesa, pensò, di cambiare la mia vita in un attimo quando non è

vincitore fosse «Fano Nicola, via Levico, 25».

— Dunque sono io! sono proprio io! Possibile! Chissà quanti Fano Nicola esistono in Milano! È arrivato alla fine della cronaca del giornale che quasi non vedeva più le parole.

Colui che aveva acquistato il biglietto non esisteva in Viale Vico, per la semplice ragione che Viale Vico non esiste a Milano. Era stampato proprio così, Cola Fanoni si toccò la fronte per assicurarsi di essere proprio lui. Poi si toccò il polso. Accidenti! batteva a scatti, a precipizio, si fermava di botto, riprendeva la corsa come sotto l'influsso di un pericolo imminente.

Malgrado il suo profondo turbamento continuò la sua strada fino all'ufficio, sempre incredulo della sorte. Ma, a poco a poco, quel pensiero insistente della vincita finì per ossessionarlo. La possibilità di mutare esistenza, la felicità di vedersi tanto danaro fra le mani gli mise in corpo un'inquietudine straordinaria. Solo il pensiero di una disillusione lo tenne inchiodato d'innanzi al registro contabile dell'azienda. Per la prima volta rimase distratto, con la penna alzata in aria e costretto a rifare i conti, che risultavano sempre sbagliati. Allora chiuse il registro e corse a casa.

Comprò il giornale del pomeriggio e apprese che il vincitore non era stato ancora trovato. Ebbe la sicurezza di essere lui.

— Sono io! Sono proprio io! Son certo!

Salì le scale a tre gradini per volta, e si precipitò allo scrittoio. Con mano tremante aprì il terzo cassetto della scrivania.

Terrorizzato, contemplò lo spettacolo che si offrì alla sua vista. Alcuni topi, che fuggirono via precipitosamente, avevano ridotto in briciole tutte le carte e divorata la preziosa cartella.

Cola non poté sopportare questo atroce colpo di scagno. I suoi nervi, tesi da due giorni di ansie, non resistettero al destino perverso, e cadde a terra fulminato da una sincope.

Il suo corpo fu trovato disteso ai piedi del tavolo dal nipote accorso alla notizia della morte di Cola. Raccolse la piccola eredità dello zio disgraziato e, prima di vendere il mobilio, aprì tutti i cassetti ed esaminò a una a una le carte.

In un cassetto trovò una busta polverosa. L'estrasse, e lesse.

Era una polizza mista di assicurazione sulla vita per un capitale di trentamila lire, contratta, pochi anni prima, dallo zio, presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Il beneficiario era lui: Stefano Fanoni.

Guido Bassi





Sogni e realtà della vita

I giovani, cresciuti nell'atmosfera eroica del Fascismo, amano, è vero, la poesia, ma sanno leggere molto bene anche la prosa. Inseguono, è giusto, i sogni, ma sanno anche guardare bene in faccia alla realtà. Perché la vita è realtà che può essere vissuta più o meno poeticamente a seconda del temperamento, della collura e delle possibilità economiche.

Su queste possibilità, sopra tutto, vogliamo richiamare l'attenzione dei giovani.

Quanti non si lasciano ingannare dalla speranza di facili guadagni o di allettanti vincite alle lotterie o di carriere rapide con pingui onorari. E pensare che soltanto una trascurabile e minimissima percentuale è beneficata dalle speculazioni fortunate, dai milioni delle lotterie, dai buoni posti retribuiti con stipendi pari o quasi a quelli delle dive o stelle o pianeti del cinematografo americano.

E gli altri? E la falange dei giovani che formano la forza viva, operosa delle industrie, dei commerci, dell'agricoltura ecc.?

Il loro benessere, la loro tranquillità e il loro avventre è fondato sul binomio: lavoro e risparmio. Il lavoro che crea la ricchezza; il risparmio che la conserva e la aumenta.

Ma se il lavoro è considerato da tutti come una necessità indiscutibile, come un dovere categorico; non sempre si considera il risparmio come una necessità o un dovere.

Nessuno, beninteso, ne discute l'importanza o il valore, ma sono pochi quelli che lo praticano con costanza, regolarità e buona volontà.

E pensare che oggi è facile praticare il risparmio, il piccolo risparmio che non obbliga a grandi sacrifici economici e non incide sul bilancio anche modesto di un operaio e di un impiegato! Basta ricorrere alle moderne forme di assicurazione popolare sulla vita, a premi mensili di L. 5, 10, 15, ecc. create dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, Ente di Stato.

Per coloro che hanno superato i 20 anni, la forma migliore è la « mista », che riunisce i benefici del risparmio e della previdenza.

In che modo? Chiedete oggi stesso informazioni su questa forma all'Agente o al Propagandista dell'I. N. A.

Ai lettori

Non soltanto grazie diremo ai lettori e alle lettrici che ci invieranno novelle, articoli, spunti per nuove rubriche e belle fotografie, ma li compenseremo con premi speciali.



...Giovane baldo e sano in testa
...gli altri va...

...e nella
baita un frugale
asciolvere
attende lo sciatore.



IL NOSTRO FILM

(CONCORSO A PREMI)

Con questo numero iniziamo la serie dei nostri concorsi popolari a premi. - L'attuale è su tema didascalico.

Inviare delle appropriate frasi intorno ai soggetti del nostro film tenendo presente la bontà della previdenza.

Il presente concorso è dotato dei seguenti premi:

1° premio L. 100 • 2° premio L. 50 • 3° premio L. 25

Il nome dei vincitori sarà pubblicato nel prossimo numero che i lettori dovranno richiedere agli Agenti Generali dell'I.N.A. o ai loro rappresentanti.



NEL PROSSIMO NUMERO
La pagina
della cine-
matografia
Nazionale

NEL PROSSIMO NUMERO
La pagina
della cine-
matografia
Nazionale



Il nostro
prossimo concorso

Invitiamo babbi e mammine ad
inviarci, entro il 31 gennaio 1938
XVI, fotografie caratteristiche ed
originali sul tema:

BIMBI D'ITALIA

Le migliori saranno pubblicate nel pros-
simo numero e premiate nel modo seguente:

1° premio L. 100

2° premio L. 50

3° premio L. 20

NEL REGNO DELLA



ste: o tagliati in forma di lunga re-
dingole, con applicazioni di pel-
liccia sui risvolti e le tasche,
oppure di forma ampia, dei
quali il dorso formerà
numerosi godèts. Na-
turalmente ogni si-
gnora deve sce-
gliere secondo
la propria
età e con-
forme al
proprio
tipo.

LA PELLICCIA: può arricchire un
vestito di lana pesante od un cappot-
to: tagliata in bande da applicarsi ol-
treché sul collo, anche alle maniche,
tanto nel senso della lunghezza come
in quella della larghezza, se si tratta
di tailleur ed anche tutt'in giro alla
giacca. La pelliccia guarnisce altresì
cappelli, manicotti, borsette, sacchi,
guanti.

GLI ABITI: sono generalmente di
linea semplice, la nota caratteristica
è quella dell'abito a due tessuti o due
colori, ciò che facilita una riduzione
d'abito della stagione passata; una
guarnizione di uno o due nastri a co-
lori contrastanti, e, infine, gli abiti di
lana scozzese che danno un aspetto
molto giovanile.

La manica gonfia sulle spalle sta
tramontando, queste riprendono pia-
no piano la linea naturale.

LA CALZATURA, per essere elegan-
te, deve intonarsi per colore e quali-
tà alla borsetta, che si porta di pelle
lucida, per quanto già troppo usata;
la pelle scamosciata è più fine e qua-
tata dalle eleganti; ha lo svantaggio
di essere assai delicata...

Tutte le donne sono di-
ventate degli angeli, per
quanto riguarda la PET-
TINATURA. I parruc-
chieri, nello studiare una
nuova foggia per una
nostra stella ci-
nematografica,
presero quale
modello gli an-
geli di Benozzo
Gozzoli e di
Melozzo da
Forlì; ed il ri-
sultato di que-
sti studi è sta-
to così vivo e
persuasivo che
tali pettinature
sono imitate
attualmente e
adattate alle
moderne esi-
genze.

Non tutti
sanno quale
ricca fonte
di ispirazio-
ne possa
rappresen-
tare per la
moda un Mu-
seo!...

ibi

LA MODA NELLA SINTESI

Alberi spogli di foglie per la strada,
vapori bianchi sui prati, vento freddo
pungente. I bimbi hanno ripreso il lo-
ro posto alla scuola, la casa riscaldata
sembra più intima con le poltrone in-
vitantanti ed i tappeti che smorzano i
passi; quasi viene voglia di doman-
darsi come abbia potuto abbandonar-
la a cuor leggero alcuni mesi prima
per correre al mare o in montagna.

Si direbbe che sia cominciata una
nuova vita per la donna di casa, per
la madre, compito invero assorbente
che richiede non poca attenzione. Ur-
ge riordinare il guardaroba, per se ed
i suoi, pensare ciò che può essere uti-
lizzato e ciò che è da rimpiazzare nel
limite delle nostre economiche possi-
bilità.

Quali leggi impone quest'inverno la
moda?

Le radici di una nuova foggia, co-
me si sviluppa, come si modifica. Le
vie da percorrere per giungere alla
popolarità sono misteriose ed oscure
quanto mai... Lo schermo è uno dei
mezzi più formidabili di propaganda
e quando un modellista (a Parigi — la
Mecca della Moda — i modellisti più
rinomati sono italiani) riesce a creare
per una stella un abito riuscito, si può
giurare che esso sarà ripetuto un nu-
mero infinito di volte o che, per lo
meno, dalle sue linee trarranno ispi-
razione sarti e sartie d'ogni paese!

Molte sono le sfumature che la mo-
da subisce da una stagione all'altra;
la parigina segue ciecamente i dettami
della moda, così vero che il suo
precetto è questo: noi non siamo co-
me la sorte ci ha fatte, ma come noi
ci facciamo! La saggia donna italia-
na, che possiede tanto fascino perso-

nale, vaglierà le norme dettate da Pa-
rigi e farà sue le formule per l'elegan-
za invernale da adattarsi con discer-
nimento e secondo la propria confor-
mazione fisica.

Un elemento importantissimo della
moda d'inverno è il cappello, tanto
che le modiste vi dedicano cure
amoroze. Parigi lancia delle for-
me molto alte, in feltro o in tes-
suto, che lasciano libere le tem-
pie e scendono a coprire la nu-
ca; vi sono in ciò reminiscenze
orientali: piccoli fez, possibil-
mente in pelliccia, piccole toc-
ques nere, orlate di
una leggera veletta
che addolcisce la li-
nea del viso, anche se
colei che la porta non
avrà più venti anni.
Berretti appuntiti, asi-
metrici, drappeggiati
sul davanti od, in par-
te, guerniti con una
penna che con-
ferisce un'aria
spavalda...

Ecco un fel-
tro verde che
conviene sola-
mente ad un
viso giovane,
assai graziose
le alette, ecco
poi un feltro
che può essere
bruno o nero e
che si addice
più a signora
che a signorina
perché guarnito
con paradiso in
tinta indicato
per abito da
passeggio.

I MANTELLI: questa stagione sono
due le tendenze, diametralmente oppo-



D O N N A

Il buon governo della casa

A questo punto l'autrice accenna a due sistemi e metodi principali del lavoro domestico che, e le nostre massaie ben lo sanno, risulta intessuto di cento lavori diversi, ognuno dei quali importa una particolare perizia ed abilità.

Il primo di questi metodi è rappresentato dall'aiuto diretto di uno o più collaboratori agli ordini della padrona e coabitante nella stessa casa. E' facile indovinare che s'intende parlare di domestiche, cameriere, cuoche, guardarobiere, ecc. Il secondo sistema riguarda l'aiuto che possono offrire imprenditori specializzati in determinati lavori che compiono la loro opera fuori della famiglia come la lavanderia, la stiratrice, la cucitrice, ecc. Ma quante nostre massaie possono concedersi il lusso di adottare indifferentemente tanto il primo che il secondo sistema? Quante nostre donne possono, pur ritoccando alcune voci del bilancio domestico, permettersi la spesa determinata dall'aiuto degli innumeri specializzati esterni?

Vedremo in un prossimo numero come si possa invece ridurre la fatica, abbreviare il tempo, diminuire la spesa, con una razionalizzazione studiata e con la più perfetta organizzazione dei vari compiti che gravano sulle spalle delle nostre massaie.

Lino Vigila

S. BERKOE: De la méthode ménagère, Paris, chez Dunod, 32, boulevard Bonaparte.



RITORNI ROMANTICI

UNA CAPANNA E IL TUO CUORE

E' dunque vero che la vena d'oro della poesia familiare si è esaurita per sempre? E' dunque necessario tornare ai bei tempi delle nostre nonne, quando era facile al cuore trovare una capanna dove continuare i suoi battiti di fede e d'amore?

No, non è necessario. La poesia della famiglia ha ritrovato oggi la sua sorgente negli importanti provvedimenti presi al riguardo dal Governo Fascista.

La donna italiana non ha smarrito la consapevolezza della sua vera missione, e l'uomo educato nel clima eroico del Fascismo, è più che mai dotato di carattere e disposto al sacrificio.

Hanno perciò torto coloro i quali cercano di giustificare la loro ritrosia a formare una nuova famiglia trincerandosi dietro l'ormai vieto motivo della responsabilità di indole economica che sono inevitabilmente legate al consorzio familiare.

Anche queste difficoltà svaniscono non appena appare all'orizzonte la visione dolce dell'aiuola gemella, tante volte inseguita nel cammino dei sogni.

Dunque? Una capanna e il tuo cuore. Piuttosto non sappiamo giustificare quei genitori che al momento di accoscare una figliola non sanno a quale santo volarsi per trovare il modesto gruzzolo necessario per formare la nuova capanna che sta per aprire i battenti.

C'è pure per tutti i papà e per le mammine un mezzo pratico, semplice, che permette loro, senza tanti sacrifici, di garantire una dote sicura alle figlie (o ai figli) per il giorno in cui queste indosseranno il velo di sposa.

Questo mezzo è offerto da un Ente Statale — l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni — attraverso la forma di assicurazione popolare sulla vita a tenui premi mensili di L. 5, 10, 15, ecc. — e chiamata per lo scopo che si prefigge — termine fisso o dotalo.

Una dote... e una felicità garantite! Genitori che avete delle figliole e dei figlioli e vi preoccupate del loro avvenire, non indugiate a chiedere maggiori chiarimenti per questa forma agli Agenti generali dell'I. N. A. che risiedono in ogni capoluogo di Provincia, o ai loro rappresentanti sparsi in tutti i paesi d'Italia.



qualità della famiglia: intendiamo la voce del risparmio e della previdenza.

Consigli per la cucina

Vi arriva un biglietto con il quale vi si annuncia la visita di un parente, o il telefono squilla ed una vostra cara amica desidera vedervi e prendere il tè a casa vostra? Voi non potrete lasciarvi cogliere alla sprovvista e preparerete o una torta veramente paradisiaca od una maionnese al cioccolato o un dolce mantovano, facili a fare, di poco costo e tutti squisiti:

a) Grammi 150 di zucchero, mettetene 2 cucchiaini in una zuppiera, aggiungete 2 tuorli d'uovo, sbattete, unite 200 gr. di fecola di patate, 200 gr. di burro fuso e il rimanente zucchero; inoltre un po' di zucchero vanigliato; mescolate energicamente per 5 minuti.

Montate a neve 2 albumi, metteteli in una zuppiera e sbattete per bene durante venti minuti. Imburrate la tortiera, riempitela, infornatela a forno caldo e dopo venti minuti sarà pronta. Si conserva per parecchi giorni.

b) Si fanno fondere con due cucchiaini d'acqua due grosse tavolette di cioccolata della migliore e si ritirano dal fuoco; vi si aggiunge 100 gr. circa di burro fuso, due cucchiaini di zucchero in polvere, tre rossi di uovo (uno per volta) e tre albumi sbattuti a neve; mescolare leggermente e poi versare nelle singole coppe da gelato. Si può fare anche la vigilia, pur di conservare in ghiaccio o in locale molto fresco.

Dolce mantovano: Dose per 5 persone: Occorrono: 4 uova, 100 gr. di zucchero, un po' di zucchero vanigliato, 100 gr. di fecola di patate, mezzo limone.

Come si confeziona la torta: si divide il rosso dai bianchi; si battono i bianchi a neve e a parte ben bene i rossi con aggiunto lo zucchero.

Si unisce poi al rosso la fecola e il tutto si mescola con bianchi a neve, lo zucchero vanigliato e il succo di mezzo limone.

Si unge con un po' di burro un capace recipiente di alluminio di forma alta il triplo del contenuto e vi si versa il tutto.

Si mette il forno di campagna a fuoco per assicurarsi che il forno sia caldo bisogna spruzzarlo con acqua fredda. Dopo un quarto d'ora la torta sarà pronta. Servitela fredda.

motivi di montagna, e tale guarnizione potrà essere ripetuta sul berretto e sui guanti. La tasca sarà di media grandezza per poter contenere, oltre il fazzoletto ed il portamonete, anche l'astuccio da pettine, ecc.

Ecco come una mammaia può far felici due figliuoli amanti del sano sport prendendo lo spunto da motivi che le saranno sembrati più significativi e di gusto originale. Già li vede vestiti, raggianti di gioia partire felici, salire la montagna cantando: « sal' lucenti e tersi campi del nevai's sconfinato... »

ibi

IN CUCINA

Molti giornali illustrati hanno soppresso, in questi ultimi tempi, la rubrica della cucina per far posto ad ampie fotografie delle dive e dei divi del cinematografo.

Può giungere gradita e interessante ai lettori la visione di graziosi e sorridenti visetti tanto più se appartengono alle artiste del mondo cinematografico.

Noi pensiamo però che il nostro temperamento latino, non disdegna e anzi cerca l'armonia in tutte le manifestazioni della vita per cui amiamo la poesia, ma leggiamo volentieri anche la prosa; inseguiamo i sogni, ma ci adagiamo alla realtà; apprezziamo la forza, ma non trascuriamo la gentilezza; ammiriamo volentieri i bei visetti femminili, ma gustiamo non meno volentieri un buon piatto di pasta asciutta, di risotto o di minestrone.

E poi, non è ormai pacifico che la buona cucina è un fattore indispensabile per il buon andamento della casa e costituisce pure una voce del bilancio domestico che la brava massaia segue con particolare attenzione?

E' anzi su questa voce, non meno che su quella dei divertimenti, delle spese varie ecc. che la donna può risparmiare qualche soldo al giorno per accendere nell'altra voce, non meno importante, al benessere e alla tran-

Lavori casalinghi di stagione

Che cosa sogna questa mammaia? Essa ha inteso i discorsi dei suoi bambini desiderosi di fare dello sport sulla neve che non potrà tardare. E la buona mamma pensa già a preparare dei costumi, senza dover ricorrere al sarto per ragioni di economia.

Con un modello in carta che essa acquisterà per poche lire, ed uno scampolo di stoffa scura pesante farà i pantaloni al ragazzo. Dovrà aver cura che il colore sia in armonia col maglione, confezionato dalla mammaia nei momenti di ozio in montagna, in quei giorni luminosi mentre sorvegliava i loro giochi nei boschi.

Anche il berretto ed i guantoni sono già pronti per l'uso.

Le cure materne si rivolgeranno poi alla figlia che pure desidera indumenti personali nel vero senso della parola: i pantaloni saranno molto simili a quelli del fratello, chiusi ai lati con chiusura lampo. La maglia è preferibile in lana bianca; la cintura può essere in panno verde sostenente una tasca ricamata come la cintura con



COME SI DIVENTA FORTI

Tre rimedi sovrani a buon mercato

Non avete mai provato a prendere in primavera due pianticelle in vaso, per esempio due asparagine, e lasciarle una all'aria aperta sul balcone, esposta a tutte le intemperie, tener l'altra invece in una camera circondata da tutte le cure?

Dopo qualche tempo quella abbandonata fuori, esposta al sole, alla pioggia, e che avrà forse preso qualche chicco di grandine, sarà verde, rigogliosa, l'altra invece con tutte le vostre cure sarà sempre tiscuzza e stentata, perché per una pianta nulla può sostituire questi tre elementi sovrani: aria, luce e sole.

Anche vostro figlio, il fiore più bello, la pianta più cara della vostra casa, ha bisogno lui pure di aria, luce e sole per crescere sano e forte. Per fortuna oggi le mamme non hanno più paura dell'aria aperta; sanno anche loro che il sole è la prima sorgente di vita e di salute anche per i loro piccini; al grido tante volte ammonitore delle nostre mamme a noi bimbi: — via dal sole! — oggi si va sostituendo, dettato da scienza ed esperienza, l'altro di — restate al sole! — E dovunque sorgono le benemerite colonie solari, ai laghi, ai monti, al mare, a cui le mamme sono felici di affidare i figli.

Ma purtroppo esiste ancora una stolta prevenzione per questo benefico elemento per i più piccini, e molte mamme, che pure portano ad abbrustolire sulle spiagge i più grandicelli, si fanno poi scrupolo a portar fuori dell'uscio, nei primi mesi, i lattanti. Ebbene è un errore.

Una decina di anni fa, quando i concetti nuovi di assistenza non erano ancora penetrati profondamente nel popolo, una buona mamma mostrandomi un suo figlioletto allattato al seno, grasso e rotondo, ma altrettanto fioco e pallido,

— Dottore, lei dimentica che ora siamo in inverno!

No, gentili mammine, non lo dimentico affatto, anzi, in un orecchio, dirò che ho aspettato a pubblicare questo proprio ora, perché sono persuaso che nelle altre stagioni nessuna mamma, oggi, nega a bébé un po' di sole, ma arrivati nella brutta stagione la carrozzella va in solatio ad aspettare la primavera, e bébé resta in casa.

Ed è proprio in inverno che il bambino ha più bisogno di uscire, di lasciare per qualche ora l'aria della casa carica di polvere, di esalazioni nocive, troppo secca; perché, se anche manca il sole, abbiamo un'aria priva



mi pregava di consigliarle una medicina contro l'anemia e si vantava (testuali parole): — Pensi che in questi sei mesi che ha di vita non l'ho ancora fatto uscire un'ora! — Ed al mio consiglio di portarlo fuori regolarmente almeno due ore al giorno, mi sgranò addosso certi occhi stupiti e se ne andò scuotendo la testa: era pronta a comprare tutte le medicine che io avessi ordinato, una farmacia intera, ma non si sentiva di concedere a suo figlio l'unica veramente utile: tanto può la prevenzione!

Il neonato, il lattante, ha lui pure bisogno di aria, luce e sole come tutte le creature create dal buon Dio, se voi lo private di questi rimedi sovrani lo vedrete sì crescere in peso, ma sempre palliduccio ad onta di tutti gli sciroppi e i preparati di ferro.

Ma qui mi par di sentire qualche mamma tutta sgomenta esclamare:

di polvere, fresca, umida, ed infine c'è il freddo che fa tanto bene ed agisce sull'epidermide e sui polmoni attivando gli scambi e la circolazione. Osservate bébé quando rientra dalla passeggiata in questi giorni e gli vedrete sulle guance un colore magnifico e tanta gioia negli occhi. Non vogliate dunque privarlo di una così utile medicina anche se concederla vi sia pericoloso di un raffreddore. In confidenza se anche il bambino sarà tenuto a casa per tutto l'inverno, siete sicure che non prenderà mai un raffreddore? Ed un raffreddore in fondo è ben poca cosa. A perseverare un po' vedrete che, superato il primo, il piccolino si abituerà e lo potrete portar fuori, con ogni tempo, senza nessun pericolo.

Certo è pericoloso per il vostro piccolo farlo passare senza precauzione dal caldo al freddo della strada, ma se nell'uscire chiuderete la carrozzella o coprirete con un velo doppio la sua faccia, il velo farà in modo che il passaggio avvenga in modo lento e graduale: dopo qualche tempo potrete togliere il velo senza pericolo, con questa semplice precauzione eviterete anche il raffreddore.

Dunque, uscite senza paura con bébé, e vedrete che l'aria invernale non solo farà bene a lui, ma servirà anche alla vostra preziosa salute.

Dottor Mario Baulino

Senza la falange dei suoi agenti produttori, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni non sarebbe il più potente d'Europa. Accoglieteli con fiducia.



Mantellina

Uno stuolo di passerette avrebbe fatto meno chiasso di quel gruppo di bambine che si ripetevano: — Chissà cosa mi capiterà! Che gioia se nel pacco ci fosse una bambola! E tu cosa desideri?

Quando entrò la Direttrice e, con la sua voce dolce e calda, invitò le alunne a far silenzio, il cicaleccio si spense come un lumino di cera.

Una maestra cominciò subito la distribuzione dei pacchi. L'indomani era la Befana e tutte, anche le Insegnanti, desideravano tornare in fretta alle loro case. Ogni nome era seguito da un — « Presente! » — e da un ondeggiamento della piccola folla che si accalava intorno al grande tavolo su cui erano i pacchi.

Emma Tirsi, una scolarotta di terza, chiamata da tutte le compagne — « Mantellina » — per via del mantello grigio-verde che portava sulle spalle, sola, in disparte, aspettava il suo turno, e pensava intanto alla scena che sarebbe successa a casa, all'apertura del pacco, in presenza della mamma. Lei certo non avrebbe badato né ai cibi né ai dolci: avrebbe levato subito il coperchio alla scatola contenente la bambola. E subito le avrebbe baciato gli ometti color del nostro cielo, l'avrebbe stretta al cuore e chiamata col suo nome... Quale? Rimase a bocca aperta: già non aveva ancora pensato a darle un nome.

La voce della maestra colse la bimba mentre frugava in cerca di un nome... E Mantellina, invece di rispondere « Presente? » si lasciò scappare: « Itala ». Scoppiò una risata. Mantellina non s'accorse di essere lei la causa di quell'improvviso tumulto: « Itala », per lei, valeva presente, anzi qualche cosa di più.

— Itala! Itala mia!... — sussurrò quando ebbe il pacco fra le mani. E se lo serrò fra le braccia e lo baciò con tanta tenerezza come se baciasse davvero la bambola. —

Vedrai quante belle vestine ti cucirò! Sono capace, sai, di tenere in mano l'ago! Forse più della penna!

Arrivò alla porta della scuola: un fitto velo di nebbia nascondeva le cose, a pochi passi di distanza. Mantellina si sentì sola sola: ebbe paura! Pensò di aspettare una compagna, ma cambiò subito idea. Diede uno strappo alla corda, svolse la carta che avvolgeva il pacco. Non c'era Italina che poteva farle compagnia? Poteva trovare una compagna più bella? Frugò. Dov'era Italina? S'era forse nascosta fra le pieghe del cappotto di lana? Frugò ancora. Trovò dei biscotti, delle scatole di cibi in conserva e un salame! E la bambola? Mantellina pensò che si fossero dimenticati di aggiungerla nel pacco.

Non poteva capire che si potesse dare a lei un pacco della Befana senza Italina. Ritornò sui suoi passi, infilò la porta di scuola e si presentò alla Direttrice che l'accoglie col suo abituale sorriso. La bambola? Le avevano regalato invece il cappotto di lana che valeva venti volte di più e che l'avrebbe riparata dal freddo. Non aveva freddo, con quel misero mantello senza colore, che le cadeva dalle spalle quasi con stanchezza?

Mantellina, che aveva ascoltato la Direttrice, senza batter ciglio, a sentir — quel « misero mantello » senza colore — ebbe un moto di ribellione, subito represso, poi:

— No, no, no misero... — ma non poté proseguire. Un nodo le chiuse la gola, nascose il volto fra le mani e scoppiò in un pianto diretto. Poi stringendosi nel suo mantello per paura che qualcuno glielo toccasse, ripeté fra i singhiozzi: — Il cappotto non lo voglio, non lo voglio!... — Le maestre presenti dopo il primo attimo di stupore le si fecero attorno e cercarono con buone parole di calmarla. La Direttrice le passò con tenerezza una mano sul capo, la tirò lentamente a sé, le asciugò il viso, l'accarezzò, e le disse con dolcezza: — Avrai anche la

bambola! Ma dimmi non ti piace il cappottino di lana? Perché?

— Il papà non vuole; e nemmeno io voglio!

— Anzi, sarà contento il tuo papà, quando, guardando dal cielo, ti vedrà con un bel cappotto nuovo! Non ti pare?

— Papà non può essere contento — soggiunse la bimba con forza — perché questo mantello me lo ha regalato lui, prima di morire. E' un suo ricordo.

Ora Mantellina non piangeva più: parlava con calore, senza guardare né la Direttrice, né le maestre, né le poche compagne rimaste. I suoi occhi neri vedevano il volto pallido del babbo, sofferente a letto; le sue orecchie ascoltavano le parole del babbo che fluivano lente dalla bocca arsa dalla febbre e lei Mantellina, le ripeteva meccanicamente, soffrendo e gioendo insieme. E intanto carezzava il misero mantello senza colore, la cosa sua più cara, dopo la mamma, e ricordava e ripeteva le parole del babbo come se le avesse sentite il giorno innanzi.

— Emma, cara piccola mia, tu crescerai buona e brava, ne sono certo. Ti raccomando la mamma: vogliale bene, tanto bene. Non ti lascio nulla perché sono povero e non ho nulla. Però questo — e il babbo fece cenno a un mantello grigio-verde steso ai piedi del letto — tienlo caro. Mi ha salvato la vita lassù al fronte: aiuterà anche te.

Qui il babbo s'era fermato, l'aveva guardata a lungo, con gli occhi tristi, velati di pianto. Poi, dopo essersi passato lentamente una mano sugli occhi come per cancellare una fugace visione, aveva ripreso:

— Fu nel dicembre del 1917. Ero al fronte, su un monte del Trentino. Che freddo, lassù! Per ripararci, stavamo nelle baracche di legno imbaccucate nei nostri mantelli. Ogni tanto i nemici si facevano vivi. Un colpo, due, tre; ma non appena noi alpini rispondevamo, gli austriaci tornavano a star zitti. Avevano paura degli alpini! Di notte, a turno, uscivamo dalla trincea di vedetta. Nevicava! Che importa! Per vincere bisogna resistere non a un nemico solo, ma a due: agli austriaci e al freddo.

Un giorno mi prepararono di accompagnare giù al piano, all'ospedale, un commilitone. I sentieri erano nascosti dalla neve e poi bisognava non farsi vedere, altrimenti c'era pericolo di prendere una fucilata. Ero pratico e accettai. Scendemmo lentamente, pigliandoci quando passavamo, per i punti scoperti, battuti dal fuoco nemico; nascondendoci dietro le rupi e le punte. Arrivammo così a metà strada. Finalmente potevamo scendere con tranquillità. Invece si scatenò una tufera terribile: il vento ci avviluppò, la neve ci acciacciò, e perdemmo il sentiero. Mi sentii ad un tratto sollevare e cadere giù giù... chiusi gli occhi. Quando li riaprii, mi trovai su un lettino di un ospedale. Nel lettino accanto, stava, immobile, il commilitone. Seppi poi che la mantellina s'era impigliata in un cespuglio e mi aveva fermato sul ciglio di un burrone. Salvo, per miracolo! — Gli occhi di Mantellina lucevano ora di fierezza, ma due lacrimoni brillavano sulle sue ciglia nere, come due perle. Rimase un istante zitta.

— Poi non parlò più, povero papà mio — disse.

Si, sì, aveva ben ragione, povera Mantellina, di aver caro quel mantello che le scorseva giù a campana lungo la sua esile personcina e lasciava scappar fuori in alto, una piccola testa con due occhi neri e, in basso, due piedini di bimba irrequieta.

Si, quel mantello valeva ben più di mille cappotti di lana!

Fu un attimo. Da un angolo della sala, squillò una voce di bambina che fece voltar tutti: — Mantellina! Itala è qui! eccola! — Una compagna le porse una bambola ricevuta in dono poco prima, e i suoi occhi sorridevano di gioia.

Vitale Giuseppe Lanzoni



Regalo istruttivo e prezioso

Passiamo in rassegna i regali che avete ricevuto in questi giorni o riceverete fra poco. Ecco dei regali istruttivi: il meccano, la macchina a vapore, la bambola geografica, il ripetitore magico, un libro... Ed ora, uno sguardo a quelli preziosi: nessuno!

Eppure c'è un regalo prezioso, oltre che istruttivo, che tutti — diciamo tutti — i giovani e i giovanissimi « della Gioventù Italiana del Littorio » dovrebbero possedere.

E' un album in pelle che raccoglie mese per mese un francobollo artisticamente perfetto, riprodotto fatti e personaggi di attualità: perciò istruttivo.

L'album custodisce inoltre, gelosamente, un foglio chiamato « Polizza del Balilla » che vuole educare i giovani alle buone abitudini del risparmio e della previdenza e preparar loro un buon capitale per il giorno in cui diventeranno maggiorenni; perciò prezioso.

La « Polizza del Balilla » si addice a tutti, — ricchi e poveri — perché non richiede che il tenue risparmio di pochi soldi al giorno.

Quale genitore vorrà dunque negare L. 5, 10, 15 al massimo L. 20 al mese al proprio figliolo per l'acquisto del francobollo della bella raccolta della Polizza del Balilla?

Per maggiori chiarimenti rivolgetevi oggi stesso all'Agente Generale dell'I. N. A., che risiede in tutti i capoluoghi di provincia o ai loro rappresentanti sparsi in tutti i paesi d'Italia, e sarete accontentati.

Rubrica dei Lettori

A. G., Milano, mutilato di guerra. DOMANDA: Posso rilasciare a favore dell'Istituto l'intera pensione del premio di assicurazione sulla vita, che intendo contrarre?

RISPOSTA: No. Ella può rilasciare all'Istituto una delega per trattenuta non superiore al quinto della pensione, che le è effettivamente corrisposta. Può, però, dopo aver riscosso la pensione, impiegare l'importo totale nel pagamento del premio di assicurazione.

L. C., Napoli. DOMANDA: Ho contratto un'assicurazione popolare Termine Fisso di L. 18.160. In caso di morte per infortunio, la doppia somma, fissata in Polizza, sarà pagabile subito agli Eredi, oppure al termine del contratto?

RISPOSTA: In caso di morte per infortunio, gli Eredi riscuoteranno subito dall'Istituto L. 18.160 e, senza più pagare alcun premio, riceveranno le altre 18.160 alla scadenza del contratto.

M. B., Bologna. DOMANDA: Ho in corso un'assicurazione popolare Miata Crescente di L. 20.818. Se morissi per infortunio, dopo due anni di assicurazione, quale somma riscuoterebbero i miei Eredi?

RISPOSTA: I suoi Eredi riscuoterebbero immediatamente i 2/20 di L. 20.818 pari a Lire 2081,80 più L. 20.818, e cioè, in tutto, Lire 22.899,80.



Quanti potranno continuare i loro studi? (Tutti!... perchè tutti sono assicurati con la polizza del Balilla).